
Bellini

INTERNATIONAL CONTEXT

5^a edizione

Gala d'inaugurazione

Vincenzo Bellini, il suo canto infinito per narrazione e suggestione di immagini

Musiche tratte da *Il pirata*, *La straniera*, *La sonnambula*, *Norma*, *Beatrice di Tenda*, *I Puritani*.

Il testo *Il mio Bellini* è di Stefano Valanzuolo



Sabato 13 settembre, ore 21

Catania, Villa Bellini

Direttore Antonino Fogliani

Soprano Irina Lungu

Tenore Jack Swanson

Voci recitanti Stefano Valanzuolo e

Gaetano Aronica

Immagini Gitrop

Orchestra e Coro del Teatro Massimo

Bellini di Catania

Maestro del coro Luigi Petrozziello

Direttore Antonino Fogliani
Soprano Irina Lungu
Tenore Jack Swanson
Voce recitante Gaetano Aronica
Testo e voce recitante Stefano Valanzuolo
Immagini di Gitrop

Con la partecipazione del basso Mariano Buccino

Vincenzo Bellini (1801-1835)

Sinfonia da Norma

da *Norma*, Recitativo e cavatina di Norma «Casta diva - Ah! bello a me ritorna»

da *La sonnambula*, Scena e aria di Elvino «Tutto è sciolto - Ah! perché non posso odiarti»

da *La straniera*, Introduzione «Voga, voga, il vento tace»

da *Norma*, Coro «Guerra, guerra!»

da *I Puritani*, Duetto di Arturo ed Elvira «Vieni fra queste braccia»

da *Il pirata*, Introduzione «Ciel! qual procella orribile»

da *Beatrice di Tenda*, dal Finale II «Deh! se un'urna è a me concessa - Ah! la morte a cui m'appresso»

da *I Puritani*, Scena di Arturo «A una fonte afflitto e solo»

da *Norma*, dal Finale II «Deh! non volerli vittime»



Una produzione di E.A.R. Teatro Massimo "Vincenzo Bellini" di Catania
Enrico Trantino *presidente*
Giovanni Cultrera di Montesano *sovrintendente*
Fabrizio Maria Carminati *direttore artistico*

Vincenzo Bellini, il suo canto infinito per narrazione e suggestione di immagini

Un'inaugurazione interamente dedicata al Cigno, maestro insuperato del belcanto proromantico. E ripercorrere così le tappe essenziali della sua folgorante carriera, attraverso pagine tra le più celebri e intense dell'intero repertorio melodrammatico, qui affidate a complessi e ad un cast vocale di eccellenza. Un viaggio non solo musicale, ravvivato dalla proiezione di suggestive illustrazioni, mentre i brani vengono via via presentati attraverso il brillante e arguto escamotage dell'intervista "impossibile".

Il florilegio dei numeri musicali, tratti da ben sei titoli del decalogo operistico belliniano, prende le mosse dal primo trionfale debutto scaligero, *Il pirata* (1827), che segna altresì l'inizio dello straordinario sodalizio con il librettista Felice Romani. Il coro "Ciel! qual procella orribile" introduce una scena tempestosa, metafora del turbamento interiore di Gualtiero, prototipo dell'eroe *maudit*. Il paesaggio naturale diventa qui specchio dell'anima, una capacità descrittiva e introspettiva che il Catanese, nei suoi melodrammi, sa condurre alle estreme altezze.

Lo conferma l'affresco rarefatto e inquieto che apre *La straniera* (1829), secondo e più clamoroso successo riportato dal Nostro nella sala del Piermarini. L'introduzione e il coro "Voga, voga, il vento tace" riflettono la solitudine di Alaide, regina spodestata che ha scelto l'incognito, e descrive la tensione di un'intera comunità.

Altro successo meneghino, ospitato stavolta al Teatro Carcano, è *La sonnambula* (1831), opera del sogno e dell'inconsapevolezza. Nel disperato "Tutto è sciolto... Ah! perché non posso odiarti", il dolore di Elvino, travolto dal dubbio, esprime un amore che lotta contro il sospetto.

Indissolubilmente legata a Milano e alla Scala è pure la genesi di *Norma* (1831), partitura in cui il sacro e il profano si fondono in una tessitura di assoluta perfezione. La Sinfonia annuncia i temi principali e la tensione che li percorre. "Casta diva", la stupefacente preghiera alla luna, è l'emblema della scrittura belliniana: nel cuore della sacerdotessa druidica, l'aspirazione alla pace pugna contro la inconsapevolezza che il proprio popolo non intende sottostare oltre al giogo romano. Nella successiva cabaletta "Ah! Bello a me ritorna", prevale tuttavia il tormento della donna per l'abbandono di Pollione, il duce nemico, che ama in segreto e padre dei suoi figli. La ribellione dei Galli monta intanto nel grido collettivo "Guerra, guerra!", che da sempre infiamma la scena, ben presto assunto a simbolo della lotta risorgimentale. L'epilogo "Deh! non volerli vittime" è l'apoteosi del sacrificio: i due amanti sono di nuovo uniti nella morte, a suggellare un finale di inarrivabile progressione musicale ed emotiva, dove il perdono è l'unica via di redenzione.

Da *Beatrice di Tenda* (1833), seconda opera scritta dal compositore nel Gran Teatro La Fenice tre anni dopo *I Capuleti e i Montecchi*, si ascoltano la sublime "Deh! se un'urna è a me concessa" e la cabaletta "Ah! la morte a cui m'appresso",

ritratto toccante di un'eroina innocente condannata al patibolo, tra le creazioni più solenni e liricamente elevate di Bellini.

La consacrazione parigina al Théâtre des Italiens giunge con l'ultimo capolavoro, *I puritani* (1835). A Romani, subentra qui il librettista Carlo Pepoli. Due i momenti prescelti: "A una fonte afflitto e solo", in cui Arturo dà voce alla sofferta malinconia dell'esule, e il duetto "Vieni, vieni fra queste braccia" tra Elvira e il suo promesso, esaltazione dell'amore ritrovato.

Significativo era aprire il festival con una immersione totale nell'universo poetico di un inimitabile *genius loci*, sbalzando a tutto tondo le passioni, i conflitti e le sublimazioni che fanno del suo teatro musicale un patrimonio universale



Bellini e io

di Stefano Valanzuolo

Il format è quello reso popolare da una trasmissione radiofonica degli anni Settanta, “Le interviste impossibili”, in cui scrittori, giornalisti e intellettuali del nostro tempo si ritrovavano a conversare con illustri personaggi storici del passato, generando esiti stranianti, surreali, divertenti.

Quando mi è stato chiesto di immaginare un testo che raccordasse alcuni sublimi ascolti belliniani, apparentemente disconnessi tra loro, ho scelto di evitare il racconto didascalico costellato di dati e aneddoti, che poco avrebbe aggiunto alla compiutezza di tante enciclopedie ben fatte. Più interessante, invece, è apparsa l’ipotesi di raccontare Bellini *in soggettiva*, attraverso gli occhi e le parole di chi lo ebbe a cuore, da una prospettiva inconsueta, entrando nella sua vita in punta di piedi, lasciando che la sua storia quasi scaturisse da quella di qualcuno altro; come fosse teatro.

In questo racconto, allora, è Piero Maroncelli, carbonaro e patriota risorgimentale, a consegnarci il ricordo grato del compositore. Molti ex bambini e ragazzi ricordano ancora, con un misto di fascino e orrore, la storia della sua prigionia allo Spielberg, condivisa con Silvio Pellico e accompagnata da sofferenze fisiche atroci, culminate nell’amputazione di una gamba. Oltre le tinte fosche della figurina da sussidiario, però, Maroncelli fu un musicista (e non per caso) che con Bellini condivise almeno il clima proficuo degli anni di formazione napoletani, illuminati dal magistero di Zingarelli. Si sfiorarono appena, Maroncelli e Bellini, forse neppure s’incontrarono ma crebbero, artisticamente e non solo, con il medesimo imprinting musicale. Ed è romantico credere che il patriota, per l’antico compagno assurdo a ben altra fama musicale, abbia nutrito una stima sincera fino agli ultimi giorni di vita, spesi a New York, dove egli aveva seguito sua moglie, cantante lirica, e aveva intessuto rapporti cordiali di collaborazione con Lorenzo Da Ponte, geniale librettista di Mozart.

Il fitto intreccio di esistenze illustri, scandite da ricorsi e rimandi, è apparso subito troppo ghiotto per non provare a imbastirvi una trama (in forma di “intervista impossibile”) che includesse la celebrazione di Bellini. Attraverso le parole di Maroncelli, per altro, il racconto tocca il versante politico, troppo a lungo e superficialmente tenuto a margine di una vicenda, quella belliniana, pur densa di risvolti sociali: sovversivi sono quegli artisti capaci di smuovere le coscienze dall’interno del sistema, quasi senza suscitare diffidenza.

L’intervista che stasera accompagna l’esecuzione di cantanti e orchestra, poco possibile e molto rispettosa, è un pretesto nobilissimo per ascoltare dell’ottima musica e stupirsi, una volta di più, di quante implicazioni possa racchiudere una melodia. Purchè sia bella.

Prossimo appuntamento



Domenica 14 settembre | Catania, Villa Bellini, ore 21

Bellini, Rossini, Donizetti: i Titani del primo Ottocento

Daniela Cappiello *soprano*

Celso Albelo *tenore*

Eliseo Castrignanò *direttore*

Orchestra del Teatro Vittorio Emanuele di Messina

Iniziativa direttamente promossa e organizzata dall'Assessorato del Turismo, dello Sport e dello Spettacolo della Regione Siciliana in collaborazione con alcune delle principali istituzioni culturali dell'Isola.



Regione Siciliana

SICILIA

emozione autentica

Partner



Città di Catania



Città di Messina



Città di Palermo



ARCIDIOCESI
DI CATANIA



TEATRO
MASSIMO



Università
di Catania



Conservatorio Bellini
Catania



CONSERVATORIO DI MUSICA
ALESSANDRO SCARLATTI
PALERMO

